



Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino.
con **il nostro tempo** €1,50

BERGOGLIO: COMMISSIONE SUL DIACONATO FEMMINILE

Donne nel servizio alla Chiesa, non solo «quote rosa»

Una Commissione che studi la possibilità del diaconato alle donne. È una delle delicate questioni che hanno visto papa Francesco rispondere il 12 maggio alle domande rivoltegli dall'Unione delle Superiori maggiori (Uisg) in Vaticano. Il

Papa ha invitato le consacrate a evitare i rischi del «femminismo» nella Chiesa anziché del «servizio». Ospitiamo due commenti di donne impegnate nella pastorale che invitano a guardare alla specificità femminile per arricchire la Chiesa. PAG. 3

PROPOSTA DEL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI



Tre impegni per la famiglia

Il Forum delle Associazioni familiari del Piemonte sottopone ai candidati alle prossime elezioni amministrative di sottoscrivere tre concreti impegni a sostegno del nucleo primario della società, partendo dalle politiche locali PAG. 19



La Voce del Popolo
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino
tel. 011.5156391-392
redazione@vocepopolo.it

La Voce del Popolo

20/5/325

23/5/1915

23/5/1992

S E T T I M A N A L E

Anno 141 - n. 20 - Domenica, 22 maggio 2016

1° Concilio di Nicea Italia nella Grande Guerra strage di Capaci

www.lavocedeltempo.it



DOMANDE AI CANDIDATI

Torino città aperta

Diciassette candidati a Sindaco per Torino. Rispetto a ciascuno, in vista delle elezioni di domenica 5 giugno, stiamo pubblicando sul sito internet dei giornali diocesani brevi interviste su temi di primo piano per il futuro della città. Gli stessi temi vengono approfonditi dal giornale a partire da questa settimana.

Immigrazione, accoglienza profughi, campi nomadi: le cronache descrivono spesso una città in emergenza. Quali risposte nel programma del futuro sindaco di Torino? Sul sito www.lavocedeltempo.it è possibile confrontare le risposte a questa prima domanda posta ai candidati.

Torino è una delle città italiane che sta operando con più decisione sul fronte dell'accoglienza ai migranti messi in fuga dalle guerre, dalla miseria. Siamo all'avanguardia nei programmi di integrazione. Pare normale che la campagna elettorale dia spazio anche ai problemi e alle contraddizioni dell'accoglienza. Molto meno corretti ci sembrano certi slogan semplicistici, certe promesse elettorali di far piazza pulita degli stranieri: uno slogan che, purtroppo, fa presa nella politica spettacolo.

Esistono nodi problematici, eccome se esistono. Ma vorremmo che fossero oggetto di ragionamento, più che di slogan. Un tema che fa molto discutere: la difficile gestione degli 8 campi nomadi, 4 dei quali autorizzati dalla Città. È possibile discuterne pacatamente, concretamente, superando le barricate? Per la sorveglianza del campo nomadi autorizzato in via Germagnano sono impegnate decine di uomini di polizia. All'interno non entra nessuno, fatta eccezione per pochi operatori dei servizi sociali. Bisognerebbe ridurre gli uomini armati e moltiplicare gli operatori sociali, gli insegnanti, gli educatori, tuttavia non accade. *

Continua a pag. 4 →

ASSEMBLEA CEI - CARD. BAGNASCO DIFENDERE FAMIGLIA E NO ALL'ANTROPOLOGIA DELL'INDIVIDUO

Il monito di Papa Francesco: potere e soldi sporcano la Chiesa

«Soldi e potere sporcano la Chiesa». Papa Francesco continua nella sua radicale riforma. Aprendo la 69ª assemblea della Conferenza episcopale (16-19 maggio 2016), come fa spesso, non offre una riflessione sistematica sul sacerdote ma parte dall'esperienza di «tanti parroci che si spendono nelle nostre comunità. Il sacerdote non è un burocrate, sa che l'Amore è tutto e si fa prossimo di ognuno».

Si ispira al rovetto ardente di Esodo 3,1-4: «Come Mosè, egli è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme bruciasse le sue ambizioni di carriera e potere. Ha fatto un rogo anche della tentazione di interpretarsi come un 'devoto'»

Continua a pag. 20 →

Pier Giuseppe ACCORNERO



INCONTRO - AL SALONE DEL LIBRO LE ESPERIENZE DEI GIOVANI «ACCOLTI»

Oratori, luoghi di integrazione

Sei ragazzi italiani e stranieri provenienti da diversi Paesi, accomunati dalla passione di costruire il proprio futuro e quello della società. Lo specchio della realtà cittadina. Si tratti dei giovani al centro della tavola rotonda che si è tenuta il 13 maggio al Salone del Libro, in occasione di una Conferenza sugli oratori, a Torino luoghi di accoglienza e integrazione privilegiati, organizzata dalla Pastorale giovanile diocesana.

DI LULLO A PAG. 4



(foto Bussio)

VOTO NEI COMUNI - BUSSOLA ELETTORALE

Raffica di candidati



Un lungo elenco di candidati sindaco per Torino. Tanti nomi anche a San Mauro, Lanzo e Cirié, i primi centri che presentiamo nei nostri servizi di preparazione alle Elezioni comunali di domenica 5 giugno. Nei grandi centri si diventa Sindaco se si conquista la maggioranza dei voti; diversamente è previsto il voto di spareggio fra i due candidati più votati (ballottaggio) domenica 19 giugno.

SERVIZI A PAG. 7 E 9

PROGETTO EUROPEO

Radicalismo addio

Da una parte l'uomo «nuovo», purificatore del mondo, in rivoluzione permanente contro nemici disumanizzati da uccidere senza remora alcuna per ricostruire il Califfato. Dall'altra un'Europa ripiegata su se stessa presa tra l'incerta uscita da una lunga crisi economica e un continuo flusso di migranti e rifugiati che spinge alle sue porte.

In mezzo ci siamo noi, ma soprattutto i giovani europei,

Continua a pag. 19 →

Luca GUGLIELMINETTI

SCUOLA SNODI

Azioni comuni

«Accompagnare processi nelle comunità che innovano» è il titolo dell'incontro di venerdì 20 maggio al Museo Ettore Fico - Torino - per condividere percorsi e affinare strategie per l'innovazione di pratiche di welfare, coniugando lotta alla povertà e sviluppo delle comunità locali.

Équipes di progetto, enti locali, fondazioni bancarie, giovani, mondo accademico, si interrogano su quale sia il sostegno

Continua a pag. 7 →

Anna ZUMBO

RIFLESSIONE

Scienza e coscienza

La coscienza è uno degli aspetti più affascinanti e allo stesso tempo enigmatici della mente. Essere coscienti significa provar qualcosa quando ammiriamo un'opera d'arte, quando assaporiamo il nostro gelato preferito o anche quando guardiamo un semplice puntino bianco sullo schermo di un computer nei laboratori di psicologia sperimentale. Un computer o un robot, almeno così crediamo, non provano invece nulla, per quanto complessi possano essere la loro capacità di calcolo o il loro comportamento esteriore. La coscienza ha la strana caratteristica di essere un'esperienza interamente privata. Noi conosciamo direttamente la

Continua a pag. 19 →

Claudio DE' SPERATI

TEMPI

Sacrificio

«Alla preghiera, al sacrificio, alla protesta, alla protesta occorre unire la verità, la carità attiva per gli umili, i poveri, gli operai e l'azione concorde dei cattolici».



(San Leonardo Murialdo)

«La Voce del Popolo»
e «il nostro tempo»

pubblicheranno
le necrologie con foto
dei parenti che volete ricordare

Per informazioni rivolgersi a:
call center: 011.4539211
direzione.commerciale@ilrisveglio.it
oppure telefonare allo 011.5840023



16020
9 1772037 118003



Segue dalla 1ª pagina

La questione dei Rom sconta la fragilità dei bilanci comunali, ma anche una crescente fatica a gestire la complessità con scelte decise, sfidando le contestazioni e, appunto, gli slogan. La strada dell'integrazione - insieme a quello della legalità - ci pare l'unica percorribile, anche se è lenta, impegnativa; solo su questa strada ha senso cercare interlocutori quando vogliamo ragionare (le elezioni) sul futuro. È centrale, parlando di integrazione, proprio il tema degli interlocutori. In vista della scrittura del prossimo pro-

DOMANDE AI CANDIDATI - SUL SITO WWW.LAVOCEDELTEMPO.IT LE INTERVISTE

Torino cit

gramma di governo per Torino sarebbe logico attendere qualche ragionamento sulla frammentazione degli uffici nella macchina comunale: da una parte l'Assessorato all'Assistenza con l'Ufficio Stranieri e Nomadi, dall'altra l'Assessorato alla Cultura con il Centro Interculturale, dall'altra ancora l'Assessorato all'Integrazione, dalle funzioni opache. La diversificazione degli uffici fu voluta a suo tempo per favorire un approccio articolato ai problemi: oggi i numeri sempre calanti del personale in servizio presso l'Ufficio Stranieri rivela che il meccanismo sta inceppandosi;

l'interlocutore pubblico deve riorganizzarsi se non vuole limitarsi a cercare appoggio, come accade sempre di più, nel volontariato e nel privato sociale; se non vuole lasciare a metà certi importanti piani di integrazione, messi in cantiere per esempio nelle zone multietniche di Porta Palazzo, Barriera di Milano e non nei quartieri intermedi, dimenticati. I tempi annunciano sfide impegnative per la città, da preparare con realismo. Il Comune di Torino è uno di quelli che sta cimentandosi con più determinazione nel difficile, storico dovere di gestire localmente

problemi mondiali, com'è quello delle migrazioni. Ha aderito, volontariamente, al Sistema nazionale di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar) nel quale sta garantendo l'accoglienza di 450 profughi in attesa di asilo politico. Di fronte alla tragedia delle guerre consideriamo questo impegno un fiore all'occhiello della città e vorremmo che anche su questo punto la campagna elettorale rinunciassi alla semplificazione degli slogan. Le comunità cristiane stanno facendo la loro parte nell'accoglienza di secondo livello. Occorre dire con forza che la questione dei

ESPERIENZE DI INTEGRAZIONE - UN CONVEGNO AL SALONE DEL LIBRO HA MESSO A FUOCO I NODI DELLA PASTORALE GIOVANILE

L'Oratorio che piace a Rachid

«Uno dei luoghi che più di tutti mi faceva sentire a casa, nella mia infanzia, è stato l'oratorio, punto di riferimento di accoglienza, spazio per il dialogo, il confronto, dove al centro si poneva proprio la valorizzazione delle diversità». Ad affermarlo è Fatima, giovane musulmana cresciuta all'oratorio della parrocchia San Gioacchino a Porta Palazzo. È una delle testimonianze al centro della tavola rotonda che si è tenuta venerdì 13 maggio al Salone del Libro in occasione della conferenza «Sogni dei giovani, perché non partire dall'oratorio?» organizzata dalla Pastorale giovanile diocesana e dall'associazione oratori «Noi Torino». L'incontro, moderato da don Stefano Votta, presidente Noi Torino, e da don Luca Raimondo, direttore dell'Ufficio giovani della diocesi, a cui sono intervenuti don Ermis Segatti, docente presso la Facoltà Teologica di Torino, e don Danilo Magni, dei Giuseppini del Murialdo, presidente di «Social Fare», si è conclusa proprio con lo specchio della realtà cittadina giovanile, ragazzi italiani e stranieri con storie diverse alle spalle accomunate dalla passione di costruire il proprio futuro e quello della società in cui si trovano a vivere. Ed ecco al centro del dibattito i progetti, le idee, i sogni e «le visioni» che i giovani hanno nel cuore e che quotidianamente portano avanti nel servizio come risorsa preziosa per la città. Sei giovani su quel palco che rappresenta la città, un ragazzo cinese, uno del Camerun, due ragazze musulmane e una giovane italiana che presta servizio presso l'oratorio salesiano San Luigi a San Salvario ed infine Marta, volontaria della Gic.

In sala numerosi sacerdoti, educatori, responsabili di oratori, società sportive parrocchiali, associazioni e cooperative sociali che in diocesi si occupano di oratori e pastorale giovanile. Presente l'Imam della comunità Co-reis del Piemonte Abd ar-Razaqq Bergia. Al centro del confronto la funzione sociale e di integrazione degli oratori, 250 in diocesi, circa un centinaio a Torino che accolgono diecimila giovani di qualsiasi condizione e provenienza, senza contare i bambini, le famiglie, i volontari coinvolti nelle diverse attività. «Oratorio come luogo di comunicazione della fede». È la visione che ha proposto don Ermis Segatti che ha sottolineato come «proprio negli oratori sia necessario trasmettere che la fede è prima di tutto un linguaggio comunicativo». «Uno dei più grossi rischi che si possono correre negli oratori - ha evidenziato - e negli ambienti educativi multietnici è quello di cadere vittime dell'«afasia spirituale», dell'incapacità di comunicare in virtù dei principi di tolleranza, pluralismo. La maggior parte delle culture che si affacciano sull'oratorio utilizzano la propria tradizione spirituale e religiosa come via di comunicazione ed è proprio da lì che è necessario partire». Don Danilo Magni ha posto al centro il tema della prospettiva del lavoro negli oratori. «L'oratorio - ha sottolineato don Magni - ha il compito di accompagnare i giovani verso la vita adulta per essere buoni cristiani, onesti cittadini, ma anche validi lavoratori». «Non basta dunque l'accoglienza - ha evidenziato - l'obiettivo dell'oratorio deve essere anche quello di accompagnare

un giovane all'autonomia, per non illuderlo». I relatori hanno sottolineato come debba essere centrale per gli educatori la preoccupazione per il futuro concreto dei giovani esattamente come lo fu per i fondatori dell'oratorio a Torino don Giovanni Cocchi e don Bosco. «Il loro sogno e la loro visione - hanno osservato - parti proprio da lì dall'accogliere bande di ragazzi poveri, ignoranti e violenti dei sobborghi torinesi che erano già falliti e senza prospettive a 15 anni. Don Magni, nel proporre i dati sulla disoccupazione giovanile in Piemonte, che si attesta attorno al 43%, con zone della diocesi e della città con oltre il 50% di giovani senza lavoro, ha citato il fenomeno dei «neet», giovani che né studiano e né lavorano, problematica che la diocesi sta affrontando con il lavoro dell'Agorà del sociale lanciato dall'Arcivescovo Nosiglia e portato avanti in dialogo tra parrocchie e territorio. Oratori, dunque, come luoghi di frontiera, accoglienza e integrazione che continuano la loro opera nella città. Fa discutere dunque l'azzeramento dei fondi della legge regionale 26/2002 sugli oratori da parte della Regione Piemonte per l'anno pastorale 2015-2016, annunciati tramite comunicazione ufficiale alla Noi Torino lo scorso gennaio. La lettera di don Filippo Raimondi, parroco a Collegno, pubblicata su La Voce del Popolo del 31 gennaio scorso, con cui il sacerdote si interrogava sulla fragilità del sistema di sostegno al welfare in relazione alle incertezze sui sussidi, non ha ad oggi ancora trovato eco concreta nelle istituzioni.

Stefano DI LULLO



urne



(foto M. Masone)

SU IMMIGRAZIONE, EMERGENZA PROFUGHI, CAMPI NOMADI

tà aperta

profughi, al di là di certe cronache emozionali, non sta per ora incidendo sensibilmente sul tema generale delle migrazioni, non ha numeri esagerati: 350 mila sbarchi in due anni, 8 mila profughi attualmente ospitati nei centri di accoglienza piemontesi.

Ciò che gli enti locali devono chiedere allo Stato centrale, battendo i pugni, è di non essere lasciati senza risorse nella doverosa accoglienza: bisogna chiedere e ottenere denaro. Gli stessi pugni devono essere battuti per affrontare l'altro nervo scoperto - molto dibattuto - degli edifici occupati

da abusivi italiani e profughi di guerra, per esempio nell'ex Villaggio Olimpico Moi di via Giordano Bruno. In mancanza di strutture alternative, qualcuno davvero pensa praticabile lo sgombero di 1000 occupanti con operazioni di polizia? Fatibile l'analogo sgombero degli edifici occupati dai somali in corso Chieri, dai sudanesi in via Paganini? Sgomberare per trasferire dove? Agli irregolari spetta il rimpatrio, ma i profughi godono di tutela internazionale. Occorre strutturare l'accoglienza, il resto è propaganda.

*



VOLONTARIATO SALESIANO - TRAGICI RACCONTI DI MIGLIAIA DI MIGRANTI

L'orizzonte alle spalle e un futuro da costruire

Ce lo siamo ripetuti tante volte: per fermare il flusso dei disperati che sbarcano a Lampedusa o spingono ai confini dell'Europa muri, fili spinati e cariche della polizia non servono. Chi fugge dalla guerra, dalle persecuzioni, dalla fame non ha nulla da perdere: non importa se partire significa rischiare la vita quando restare a casa è morte certa.

Che fare allora? Per chi scappa da conflitti armati e torture non si può fare altro che accogliere, è nostro preciso dovere di cittadini oltre che di cristiani; ma per chi non ha da mangiare e da bere il discorso è diverso: intervenire alla radice del problema, creare i presupposti perché si promuovano sviluppo e condizioni di vita accettabili per fermare l'«esodo dei morti di fame», se era necessario ieri oggi lo è ancora di più. Ed è precisamente questo l'obiettivo della campagna «Stop tratta - Qui si tratta di esseri umani. Stop al traffico di migranti» realizzata dalla onlus salesiana Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo) e dalle Missioni don Bosco, che hanno unito le forze per contrastare il traffico di esseri umani e proporre alternative concrete alla migrazione in Europa.

La campagna ha fatto tappa al Salone del libro di Torino lo scorso venerdì 13 maggio: l'occasione, la presentazione di un libro di fiabe di Anna Masucci, già volontaria del Vis, destinato a bambini dai 6 agli 11 anni, a genitori e insegnanti. Alla presentazione, oltre all'autrice, sono intervenuti Giampietro Pettenon presidente dell'associazione Missioni don Bosco, Alessandro Brescia tesoriere dell'onlus Vis e don Silvio Roggia, missionario salesiano in Ghana. Il libro, la cui vendita è finalizzata al sostegno della campagna «Stop tratta», racconta con linguaggio adatto ai ragazzini e con suggestive illustrazioni di Nevio De Zolt, i viaggi e le speranze di 5 migranti del Sahel (i paesi

dell'Africa sub-sahariana) e di un giovane afgano e i motivi per cui ogni anno da queste zone partono con il miraggio dell'Europa circa 350 mila persone. «Da sempre si emigra per migliorare le proprie situazioni di vita: il problema sono le condizioni delle traversate - ha spiegato Giampietro Pettenon - Le organizzazioni malavitose, che proliferano proponendo questi viaggi da 5 mila-7 mila, euro illudono famiglie di disperati che non conoscono le «mannaie» che li attendono: deserto e mare che non hanno mai visto. Molti muoiono nel deserto e se riescono ad arrivare in Libia dove c'è l'inferno dei campi di detenzione spesso subiscono violenze e soprusi, rischiando di finire nelle mani dei trafficanti di organi o di pseudomanager di squadre di calcio europee che in realtà gestiscono la tratta dei minorenni... Chi scappa a questo incubo arriva sulle coste del Mediterraneo per la traversata verso l'Italia dove di nuovo rischia la vita».

Per questo motivo - come ha sottolineato Alessandro Brescia è necessario fermare questi viaggi della schiavitù «e la nostra campagna avviata nell'ottobre del 2015 grazie collaborazione dei nostri due organismi nati nel mondo salesiano, ha come obiettivo promuovere in 5 paesi dell'Africa sub-sahariana (Senegal, Costa d'Avorio, Ghana, Nigeria ed Etiopia) campagne di sensibilizzazione nazionale per scoraggiare le partenze accanto alla realizzazione di progetti di sviluppo in loco per migliorare le condizioni di vita». Informazione e sviluppo là: questi gli strumenti per contrastare la tratta dei migranti con il Vis (che da 30 anni realizza con progetti di sviluppo) e con il supporto indispensabile dei missionari salesiani che da decenni vivono accanto a quelle popolazioni «Il vento non si ferma con le mani» dice un nostro proverbio africano - ha richiamato

don Silvio Roggia missionario salesiano in Ghana - e ben esprime lo stato d'animo della nostra gente: quando non si ha nulla la tentazione di scappare è fortissima e la mancanza di consapevolezza è la prima causa che li rende facile preda dei trafficanti di esseri umani. Per questo è importante che l'informazione dei rischi del viaggio arrivi alla nostra gente ma anche in Europa

in modo che vengano sostenuti i progetti di sviluppo promossi dai missionari e dalle ong come il Vis con il supporto delle Chiese locali. La nostra scommessa è sconfiggere la tratta dei nuovi schiavi: il sistema preventivo di don Bosco è la nostra «arma».

Marina LOMUNNO

• Luca Cristaldi, Anna Masucci con illustrazioni di Nevio De Zolt, L'orizzonte alle spalle. Fiabe di viaggi e speranze, Missioni don Bosco-Vis 2016 - Per richiedere il volume: info@missionidonosco.org (tel. 011. 3990101) - vis@volint.it (06. 516291) - Inromazioni sulla campagna su www.stoptratta.org.



CAMPI NOMADI - A TORINO LA PRIMA TAPPA DI UN PERCORSO DI CONFRONTO FRA OPERATORI

LabRom oltre i pregiudizi

Si chiama LabRom un progetto pilota di confronto nazionale fra operatori impegnati nell'animazione sociale dei Rom e Sinti, lanciato a Torino lo scorso fine settimana con un convegno presso l'Ufficio diocesano Migranti (via Cottolengo 12). Proseguirà con altri due appuntamenti il 22-23 maggio a Roma e il 30-31 maggio a Reggio Calabria. «Si cerca di mettere insieme quanti a vario titolo lavorano nell'ambito rom, dai ricercatori, operatori pastorali, associazioni e attivisti su tutto il territorio italiano per riflettere su alcune questioni» spiega Carlo Stasolla, presidente di Associazione 21 luglio, nata nel 2010 per la promozione dei diritti delle comunità rom e sinte in Italia, la tutela dei diritti dell'infanzia e la lotta contro ogni forma di discriminazione e intolleranza. L'associazione è uno degli enti promotori dell'iniziativa sperimentale insieme a Fondazione Migrantes (Cei), Reyn (Romani Early Years Network), Legacoopsociali na-

zionale, Cooperativa Animazione Valdocco, Naga, Popica Onlus, Movimento Cooperazione Internazionale e Un mondo di Mondi. nelle giornate di convegno il dibattito si è sviluppato attorno a due temi: la questione della casa, «l'abitare rom», affrontata venerdì, si poneva anzitutto nei termini più volte indicati dalle pubbliche amministrazioni e dalle associazioni, quali il «superamento dei campi» e la «Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti», che continua a non raggiungere gli obiettivi proposti e sperati. Il secondo tema affrontato, nella giornata di sabato, è stato quello dell'infanzia: le criticità, le risorse e le prospettive che ruotano intorno al «bambino rom», per provare a costruire una rete in favore della prima infanzia. La presenza dei rom in Italia dal punto di vista numerico rappresenta lo 0,25% della popolazione (180 mila persone), eppure siamo considerati il «Paese dei campi» nomadi, l'unico paese

europeo che gestisce un sistema abitativo parallelo nei confronti dei rom, con 145 insediamenti formali e 10 centri di accoglienza, di cui quasi la metà è situata nel nord Italia. Se da una parte, nell'anno trascorso sono stati messi in campo da parte della Commissione del Senato numerosi sforzi per tutelare e promuovere i diritti umani delle comunità rom e sinte, impegnandosi per un miglioramento delle condizioni di vita e per il superamento dei campi, dall'altra continuano atteggiamenti di segregazione, marginalizzazione e sgomberi forzati che non permettono di uscire dall'esclusione e dalla povertà che li intrappolano.

E se le politiche abitative conducono con sempre maggior consenso verso lo smantellamento dei campi, soprattutto a livello di politica nazionale, preoccupano le effettive modalità operative con cui tale manovra potrà essere condotta a livello locale; nei confronti svoltisi durante il con-

vegno, sulla base delle testimonianze provenienti dagli operatori sui territori regionali, si sono incontrate e a volte contrapposte differenti visioni sulla strategia abitativa da attuare, segnate da esperienze deludenti - come lo scontro di alcune istituzioni con i rom che decidono di non allontanarsi dal campo - oppure riuscite - come quella del progetto Dado, voluto tra gli altri dall'Ufficio Pastorale Migranti della diocesi, che consiste nell'«auto-recupero» di strutture in disuso attraverso la responsabilizzazione dei beneficiari dell'iniziativa, le famiglie rom che vi abitano.

La due giorni, che nell'intento degli organizzatori vuol essere «un tavolo della società civile che si costituisce per riflettere su queste grandi questioni in maniera più libera, senza le consuete tensioni», si è conclusa senza portare naturalmente a soluzioni pratiche ed immediate, ma con tante domande e proposte.

Luca BELLO



(foto R. Bussio)

Alle urne

-14
VERSO
LE
ELEZIONI

Sono 40 i Comuni in Provincia di Torino (compreso il capoluogo) che domenica 5 giugno prossimo andranno alle urne per rinnovare le cariche comunali.

Nella diocesi di Torino, che comprende anche alcuni Comuni delle province di Asti e Cuneo, i centri interessati alla consultazione sono 24 di cui tre in Provincia di Cuneo (Caramagna Piemonte, Casalgrasso, Cavallermaggiore) ma nessuno in Provincia di Asti. Nella Provincia di Torino sei Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti potrebbero andare al ballottaggio domenica 19 giugno: Alpignano, Ciriè, Carmagnola, Nichelino, San Mauro e Volpiano. Gli altri centri della diocesi nel Torinese che eleggeranno il sindaco al primo turno sono: Baldissero, Cambiano, Carignano, Ceres, Cuoragnè, Fiano, Lanzo, Lemie, Mombello di Torino, Montaldo Torinese, Pertusio, Pianezza, Pino e Trofarello. Iniziamo la nostra panoramica con Ciriè, Lanzo e San Mauro.



In cinque per San Mauro

Le chiavi della città di San Mauro Torinese saranno contese da cinque candidati alla poltrona di sindaco con altrettante coalizioni fardite da schiere di liste civiche e partiti, quattordici in totale. Da sempre nota come «città delle fragole», frutti che un tempo crescevano in abbondanza all'ombra dell'abbazia Santa Maria di Pulcherada, la cittadina sanmaurese sorge ai piedi della collina di Superga al confine nord di Torino ed è attraversata dal fiume Po.

La sua conformazione geografica e morfologica la rende frammentata in frazioni e «quartieri» e idrogeologicamente a rischio allagamenti e frane. Gli ultimi episodi risalgono alle recenti precipitazioni atmosferiche che in questi giorni hanno reso inagibili alcune strade. Le questioni più urgenti variano da un'area all'altra. Si va dall'Oltrepò dove la crescita urbanistica degli ultimi vent'anni ha trasformato il volto della città in una zona che da industriale (autoporto Pescarito) e agricola (Pra' Granda) si è trasformata in residenziale. Oggi l'Oltrepò, quartiere che confina con la circoscrizione Sei di Torino (Barca e Bertolla) e con Settimo è caratterizzato da alti palazzi che hanno preso il posto dei campi. Sullo sfondo, prima che l'occhio possa ammirare le montagne, si ergono le fabbriche o ciò che ne è rimasto, complice la crisi che ha falciato via una fetta produttiva non indifferente. Qui alcune arterie importanti di collegamento sono messe a dura prova dalle piogge che spesso le rendono inagibili.

Problemi annosi condivisi con gli abitanti della collina sanmaurese dove il proliferare di abitazioni in luogo del verde ha reso il terreno meno stabile e la necessità di pulizia dei rii per far defluire l'acqua è costante. Il centro cittadino è l'anima del piccolo commercio e del patrimonio storico-culturale di San Mauro. Le grandi assenti però sono le piazze che renderebbero meno scollegati i quartieri, raggiungibili attra-



San Mauro, il Ponte vecchio

verso i due ponti principali e le strade provinciali e regionali. Al posto delle classiche agorà ci sono aree adibite a parcheggio, limitato solo nei giorni di mercato, e un piccolo e centralissimo piazzale in cui ci stanno in mini dehors e tre auto in sosta. Sambuy e Sant'Anna-Pescatori sono le restanti borgate che confinano rispettivamente con Castiglione e con corso Casale

a Torino. A parte il centro, percorso da tre linee di autobus, i cittadini delle altre aree denunciano spesso la difficoltà di collegamento con Torino e Chivasso dovute a trasporti minimi e non capillari. In questo senso la linea 2 della metropolitana è da sempre uno degli argomenti che accende animi e campagne elettorali ma ad oggi si è «concretizzata» solo in progetti preliminari e conferenze. Tra le

su questo fronte la risposta è stata eccellente anche grazie all'impegno delle parrocchie e a molte associazioni attive, in questi casi sono i muri di diffidenza e ignoranza le questioni più urgenti e complicate da superare; bilancio comunale, patto di stabilità e spending review hanno messo a dura prova molte amministrazioni, a San Mauro occorre ripensare politiche attive rivolte al sociale, ai giovani come agli anziani iniziando a superare la «politica delle sagre» e a lavorare alla ricerca di risorse volte a stimolare la crescita e la consapevolezza collettiva.

Ci proverà una delle squadre vincenti, capitanate dai cinque candidati in corsa per un posto da sindaco, quasi tutti volti noti della politica sanmaurese; Questi sono i nomi e le composizioni delle coalizioni in ordine alfabetico: Paola Antonetto (Udc, Forza Italia, Fratelli d'Italia, La Nuova San Mauro, Due Ponti), Davide Benedetto (Lega Nord, San Mauro Domani e San Mauro per tutti), Marco Bongiovanni (Movimento Cinque Stelle), Ugo Dallolio (Sinistra per San Mauro, Alternativa Democratica, Lista Dallolio) e Maria Valino (Partito Democratico, Valore per San Mauro). Nelle precedenti elezioni comunali (2011) vinse Ugo Dallolio - all'epoca era sostenuto da una coalizione formata da Pd, Moderati e Idv - superando al ballottaggio il candidato di centro destra (Pdl e San Mauro Domani) Roberto Olivero.

Emanuele FRANZOSO

Ciriè aria di ballottaggio, tre in corsa per Lanzo

Anche gli elettori di Ciriè e Lanzo si preparano ad andare alle urne per rinnovare l'amministrazione comunale. Sono cinque i candidati sindaci a Ciriè. Nove le liste che li sostengono. Luca Capasso, 35 anni, assessore all'Urbanistica uscente della Giunta Brizio, già segretario cittadino dei Ds e del Pd, è candidato per il centrosinistra (a sostenerlo Pd e le liste civiche Per Ciriè e Ciriè Futura) e ha dalla sua la carta della continuità di una compagine politica al governo della città dal 1997. Obiettivo vincere al primo turno, nella consapevolezza delle insidie che potrebbero emergere in caso di ballottaggio. Tornare a lavorare subito, come da dieci anni a questa parte, avvalendosi di candidati civici nuovi ma anche di amministratori d'esperienza.

Dopo cinque anni dalla nascita della sezione pentastellata a Ciriè, i grillini si presentano entusiasti alla prova delle comunali. Il Movimento 5 Stelle si affida al candidato sindaco Franco Silvestro, 50 anni, avvocato civilista, da lungo tempo militante grillino. Scoprire e valorizzare il territorio uno dei loro obiettivi, per cominciare a realizzare il quale negli ultimi mesi hanno organizzato passeggiate in bicicletta per i cittadini. Capogruppo uscente dei Fratelli d'Italia, 34 anni, Davide D'Agostino è il candidato sindaco di un centro destra che trova nuova unità col sostegno di Fratelli d'Italia, Lega Nord e Forza Italia e della lista civica Insieme per la Città. Obiettivo costituire l'alternativa alla classe dirigente che da 20 anni governa Ciriè. Tra i candidati molti volti nuovi che portano però nella compagine esperienze professionali e tecniche indispensabili per il governo della città. Oltre a rappresentare, per provenienza, varie zone di Ciriè, per garantire un monitoraggio costante delle problematiche dei cittadini. A sfidare l'uscente Pd anche due donne. Loredana Devietti, sostenuta da due liste civiche, Ciriè nel cuore e Più Ciriè, 51 anni, imprenditrice, è stata consigliere comunale e consigliere provinciale per l'Udc. È uno dei volti storici del Palio dei Borghi, di cui da vent'anni è presentatrice e animatrice. Persona d'esperienza nelle liste che la sostengono, ma anche neofiti della politica, pieni di volontà e senso civico, occupati per le loro professionalità sul territorio e rappresentanti del tessuto sociale ciriace. Ad animare tutti

amore per la città e delusione da quanto fatto negli ultimi anni, senso di responsabilità e voglia di cambiamento, perché Ciriè torni ad essere «straordinaria», riassumendo quel ruolo di punto di riferimento per la zona che la storia le ha assegnato. Ad accarezzare la prospettiva di diventare il primo sindaco donna della città anche Cinzia Franza, 60 anni, ex assessore all'Ambiente nella prima Giunta Brizio, il primo cittadino uscente. Da sempre impegnata sui temi dell'ambiente e del sociale, la Franza corre da sola, sostenuta dall'unica lista civica Ciriè Democratica. Fra gli obiettivi del gruppo proteggere le categorie più deboli dal punto di vista culturale e socio economico e potenziare le strutture sportive della città, ormai obsolete. Giovedì 26 maggio alle 21 al Pala Remmert di via D'Oria, è previsto l'incontro pre-elettorale fra i 5 candidati che si confronteranno su programmi e futuro della città. Modererà l'incontro Daniele Carli, direttore de Il Risveglio, settimanale che organizza il confronto.

Due in corsa a Lanzo

Nella vicina Lanzo a sfidare il posto di sindaco di Tina Assalto, classe 1951, con all'attivo 24 anni di amministrazione, tra opposizione e maggioranza, che si ripropone ai cittadini con una squadra sostanzialmente invariata ma non senza volti nuovi e più giovani da affiancare a chi ha già anni di esperienza di vita amministrativa, saranno Federica Nicola, classe 1969, avvocato civilista, ex candidata nei primi Anni '90 e Stefano Martini, classe 1971, insegnante, alla prima esperienza politica. La Assalto è sostenuta dalla stessa lista civica di cinque anni fa, Tradizione e futuro.

In programma il proseguimento del lavoro del primo mandato, con gli occhi sempre aperti sulla difesa dei servizi essenziali per una cittadina all'imbocco delle tre valli: ospedale e scuola in primis. Oltre che attenzione per i lavori pubblici, miglioramento della viabilità, vivacità dell'offerta culturale, sensibilità verso le fasce svantaggiate della popolazione. Lista civica Territorio è il gruppo che sostiene Martini: fra gli obiettivi una migliore valorizzazione del centro storico. Civica anche la lista che sostiene la Nicola, Insieme per Lanzo.

Tiziana MACARIO

5 giugno

Segue da pagina 7

di Ambiente Torino. In tutto risultano 17 candidature, qui in ordine alfabetico:

- Giorgio Airaud (Ambiente Torino, Pensionati e Invalidi);
- Chiara Appendino (Movimento 5 Stelle);
- Anna Battista (lista Basta);
- Vitantonio Colucci (Il popolo della famiglia);
- Guglielmo Del Pero (Siamo Torino);
- Piercarlo Devoti (La Piazza);
- Piero Fassino (Pd, Moderati, lista civica Fassino, Progetto Torino);

- Mario Cornelio Levi (Idv);
- Alberto Morano (Lega Nord, Fratelli d'Italia, lista civica ***);
- Gianluca Noccetti (No Euro, Forza Toro, Lista 4 Zampe, AutomobiliLista, Disoccupati-precarie-esodati);
- Osvaldo Napoli (Forza Italia, Salviamo l'Oftalmico, Un sogno per Torino);
- Mauro Racca (Casa Pound);
- Marco Rizzo (Partito comunista);
- Roberto Rosso (Udc, lista Rosso, Unione pensionati, Moderati in rivoluzione, Alleanza democratica);
- Roberto Salerno (Msi);
- Roberto Usseglio (Forza Nuova);
- Lorenzo Valardo (lista Abrogazione).



il nostro tempo

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 1, CB-NO/Torino

con **La Voce del Popolo**

Primo Direttore
Carlo Chiavazza

DOMENICA 22 MAGGIO 2016 | ANNO 71 | NUMERO 20

€ 1,50

La Madre Teresa di Canton



La storia esemplare di Meng Weina, fondatrice di Huiling, organizzazione cattolica cinese che si prende cura dei giovani disabili mentali. Guardia rossa e dirigente comunista, convertita al cattolicesimo, ha preso il nome della Beata di Calcutta

A PAGINA 3

| **Focus** | Recessione, proteste, criminalità: molti governi del Sud America non hanno saputo rispondere alla crisi globale del 2008. A Caracas la mediazione della Santa Sede

Venezuela

lo spettro della guerra civile



È tornato ad essere inquieto il panorama politico-economico del Sud America. Il Brasile è investito da scontri e tensioni e dall'*impeachment* verso la presidente Dilma Rousseff. In Argentina il presidente Macri deve fronteggiare un'inflazione al 20 per cento e il "default tecnico". Ma la situazione più grave è quella del Venezuela: saccheggi ai negozi per la grave carenza di generi di prima necessità e di medicinali, contrazione a due giorni lavorativi alla settimana nel settore pubblico per risparmiare energia elettrica. Ora, la mediazione della Santa Sede per evitare il caos istituzionale, con l'invio a Caracas di mons. Gallagher.

ALLE PAGG. 6-7

| **Il card. Bagnasco** |

Un colpo finale alla famiglia

La legge sulle unioni civili «sancisce di fatto una equiparazione al matrimonio e alla famiglia» e «le differenze sono solo dei piccoli espedienti nominalisti, o degli artifici giuridici facilmente aggirabili, in attesa del colpo finale, così già si dice pubblicamente, compresa anche la pratica dell'utero in affitto, che sfrutta il corpo femminile approfittando di condizioni di povertà». È netta la critica del presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, alla legge sulle unioni civili. Lo ha detto nella sua relazione all'Assemblea generale dei vescovi italiani. Per il Presidente della Cei «non si comprende come così vasta enfasi ed energia sia stata profusa per cause che rispondono non tanto a esigenze - già per altro previste dall'ordinamento giuridico»

CONTINUA A PAGINA 12

| **Unioni civili/1** |

L'ebbrezza di Renzi

Marco Tarquinio
direttore «Avvenire»

Matteo Renzi non è un politico chiuso nella "torre" del potere, ma di questo passo, nell'ebbrezza provocatagli dai colpi di fiducia sulle «unioni civili», rischia di finire e di perdersi. Succede quando si comincia a non ascoltare più gli altri e si prende ad ascoltare soprattutto se stessi (o quelli che ti assomigliano per interesse), quando si dimentica la propria ispirazione più vera e si confondono ideali ed equilibri, avversari e interlocutori. Il Premier dovrebbe sapere che sul Vangelo non si giura, ma lo si vive. E che la Costituzione non assolve dagli errori, anzi li sottolinea. Tantissimi italiani lo sanno, certamente i cattolici. Che se si vendicano non sono buoni, ma se mettono da parte il Vangelo non servono a niente.

© Avvenire

| **Unioni civili/2** |

La legge Cirinnà è anticostituzionale?

Alfredo Mantovano
vicepresidente Centro studi Livatino

Di norme sbagliate sono piene le Gazzette ufficiali. Ma è veramente difficile trovare in una sola legge un concentrato così denso di iniquità e di ingiustizia: parlo di quella che ha preso il nome della senatrice Cirinnà. Un insieme di disposizioni illegittime, se la Costituzione italiana ha un senso

CONTINUA A PAGINA 20

| **Indagine** | Un sistema da sei miliardi di euro l'anno sottratti ai malati Sanità, allarme corruzione coinvolta una azienda su tre

Brogli, maneggi, insufficienze e soprattutto un alto tasso di corruzione. È allarme nella sanità italiana, quotidianamente nell'occhio del ciclone. Il rapporto di alcuni autorevoli Istituti di ricerca fotografa un sistema che fagocita sei miliardi di euro l'anno, sottratti all'assistenza ai malati e all'ammmodernamento di ospedali e cliniche. Sarebbe coinvolta una Asl su tre. Per Raffaele Cantone, presidente dell'apposita Authority, «un settore dall'enorme giuro di af-

fari, terreno di scontro di ogni risma». A farsi paladini della trasparenza, gli industriali del farmaco: visibile in Rete ogni contributo ai medici. Intervista a Piero De Giacomo, medico e professore di Psichiatria e psicoterapia all'Università di Bari: «Un bisogno distorto di "fare soldi". È una visione ristretta centrata sulla propria famiglia oppure sul clan a cui si appartiene. Il sistema diffuso delle raccomandazioni».

Sassone A PAGINA 4

| **Trump e la Clinton** | Candidati deboli per la Casa Bianca

Gli sfidanti alla Casa Bianca Donald Trump e Hillary Clinton e i dubbi dell'elettorato americano in vista delle elezioni presidenziali dell'8 novembre: tra i repubblicani avrebbe trionfato l'alternativa alla politica professionista, tra i democratici il "corrente" impermeabile agli arrembaggi massimalisti. Ma non è così. Se l'uomo comune Usa è di sinistra, il suo vero riferimento è Sanders. Se invece è di destra, il suo leader non è certo il *tycoon*, che al massimo può incarnarne la caricatura.

Respinti A PAGINA 9

| **Elisabetta Sgarbi** | Sul mercato con buoni libri

A colloquio con Elisabetta Sgarbi, direttrice editoriale de La nave di Teseo, la casa editrice indipendente appena varata. Un passato alla Bompiani, un desiderio di nuove avventure: «Mi piace pubblicare i libri di autori che mi piacciono. Non so chi li legge, chi li compra, non ho mai chiesto la carta di identità ai lettori». E aggiunge: «Abbiamo lavorato molto per essere al Salone con un programma così ricco. Sei mesi intensissimi». L'ultima opera di Umberto Eco nel primo giorno di uscita ha venduto 75 mila copie

Vai A PAGINA 13

ALL'INTERNO

Sobri e umili, i preti secondo Francesco



Il Pontefice ha aperto l'Assemblea dei vescovi italiani tracciando l'identikit del sacerdote del terzo millennio

A PAGINA 12

Il ruolo della donna nella Chiesa

Il Papa pensa a una Commissione sul diaconato femminile. Né femminismo, né clericalismo, ma più responsabilità

ALLE PAGINE 10-11

La toccante umanità di due anime fragili

Risate e commozone al Festival di Cannes per «La pazza gioia» di Paolo Virzì sul disagio psichico. Intervista al regista livornese

A PAGINA 15

| **Sud America** | Tra recessione, proteste popolari e criminalità diffusa, molti governi del continente non hanno saputo rispondere

Il declino dei "bolivaristi"

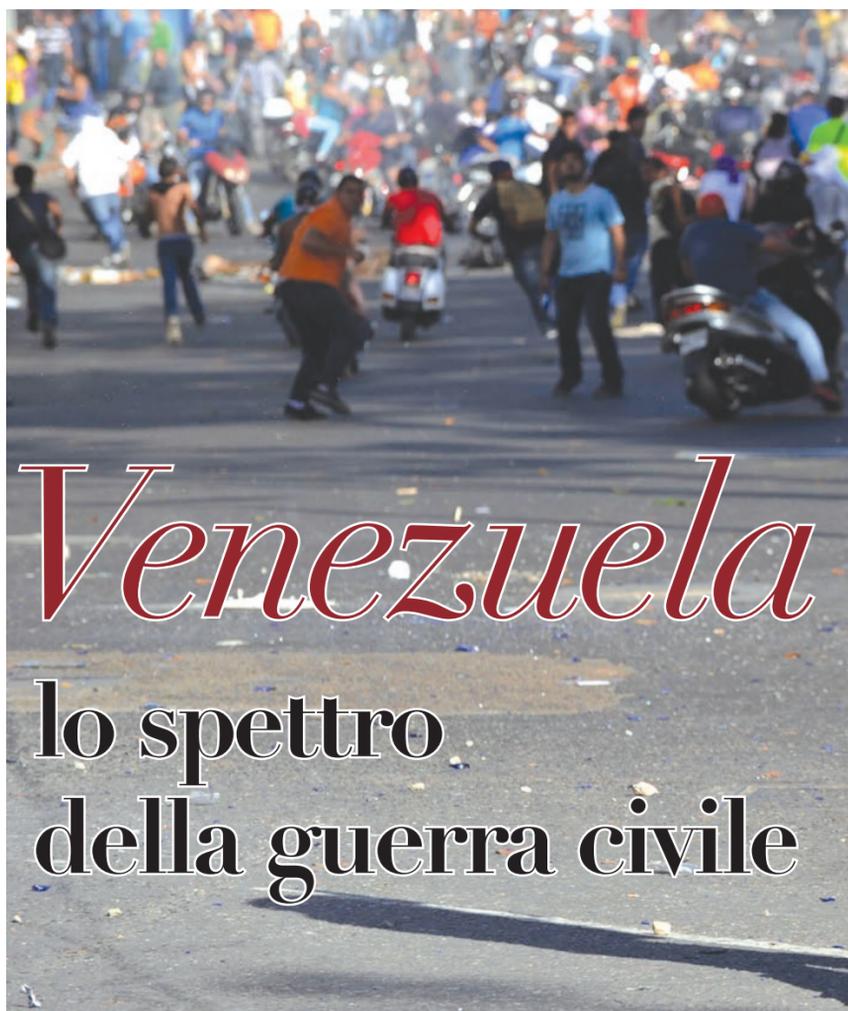
È tornato ad essere inquieto il panorama politico-economico del Sud America: in crisi sono andati soprattutto i Paesi retti da presidenti "bolivaristi" o populistici, primo fra tutti il Venezuela di Nicolas Maduro (il successore e seguace di Chavez), l'Ecuador di Rafael Correa, la Bolivia di Evo Morales, il Brasile di Dilma Rousseff, l'Argentina governata fino a pochi mesi fa dalla peronista Kirchner. Venezuela e Brasile le situazioni più "calde". Già nel 2015 si erano iniziati a sentire, per la prima volta, i contraccolpi della crisi economica mondiale del 2008 e, secondo i dati diffusi dalla Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi (Cepal), il Pil era sceso dello 0,2 per cento, ma i segnali negativi si sono accentuati nel 2016. In un report a più largo spettro, il Fondo monetario internazionale ha previsto per quest'anno un calo del Pil in America Latina e Caraibi pari allo 0,5 per cento. Si tratterebbe, quindi, del secondo peggiore biennio dal 1982, anno di scoppio dei debiti degli Stati dell'area. Tra le criticità individuate dall'Fmi ci sono la crisi prolungata delle materie prime (soprattutto petrolio), la debole domanda esterna, condizioni finanziarie volatili, squilibri e rigidità interni.

A complicare il panorama del Sud America sono il rallentamento economico della Cina, che è il principale partner commerciale (tra il 15 e il 25 per cento delle esportazioni di Brasile, Cile, Perù, Uruguay e Venezuela trova sbocco in quel Paese), e l'aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti, che incoraggia, fra l'altro, la fuga di capitali, con conseguenti svalutazioni delle valute e il loro impatto sull'inflazione. Pur avendo l'area anche situazioni di crescita economica (Cile e Perù, ad esempio), da inizio 2016 si registra un aumento della sfiducia dei mercati finanziari. Per valutare questo sentimento si fa riferimento all'indice Emibi (Emerging markets bond index), che misura la distanza in centesimi di punto percentuale tra le obbligazioni statunitensi e quelle del Paese preso in esame. La crescita dell'Emibi indica un aumento di rischio d'investimento. L'indice è in risalita per il Brasile, per l'Argentina e la Colombia e i suoi valori sono alle stelle per il Venezuela e l'Ecuador. (e.g.)

Il Vaticano cerca di trovare una via d'uscita che eviti al Venezuela altro caos istituzionale, altra violenza e altre sofferenze alla popolazione. Martedì prossimo arriverà a Caracas monsignor Paul Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati. Ufficialmente il suo viaggio è stato programmato per celebrare l'ordinazione episcopale del nuovo nunzio in Congo, il venezuelano Francisco Esclante Molina, ma il direttore della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, ha dichiarato nei giorni scorsi all'agenzia France Press che il cardinal Gallagher avrà contatti con le autorità. Non un viaggio ufficiale, dunque, ma una missione informale di alto livello. Monsignor Gallagher conosce bene il Venezuela, essendo stato in precedenza Nunzio apostolico di quel Paese.

Se per il Brasile si può parlare di recessione e di crisi politica, in Venezuela si è precipitati in un vero e proprio caos, derivante delle cattive politiche economiche prima del presidente Chavez e ora del suo successore Nicolas Maduro. La capitale Caracas è considerata la città più pericolosa del mondo e in varie parti del Paese vi sono stati saccheggi ai negozi da parte della popolazione a causa della grave carenza di generi di prima necessità e delle medicine. Entrato in recessione nel 2014, quando il Pil si ridusse del 3,9 per cento, il calo dell'economia del Venezuela si è accelerato nel 2015 (-5,7 per cento). Quest'anno dovrebbe contrarsi di un altro 8 per cento. Anche nel 2017 si potrebbe assistere al quarto tonfo di fila, pari al 4,5 per cento. Il Paese paga la crisi energetica, la carenza della produzione e l'assenza di valuta straniera per effettuare gli scambi con l'estero.

A dare il colpo di grazia ad un'economia fiaccata dal populismo e dall'assistenzialismo è stato il forte ridimensionamento del prezzo del petrolio. Un mazzata durissima, se si pensa che oltre il 95 per cento delle entrate fiscali del Paese dipendono dall'"oro nero". Ora in Parlamento c'è una nuova maggioranza, il Mud, ma i poteri di Maduro sono ampi e solo una sua uscita di scena potrebbe dare una svolta. Il Consiglio elettorale nazionale (Cne, a maggioranza filo-governativa) sta valutando la fattibilità del referendum



sulla destituzione del presidente. L'opposizione anti-chavista sostiene di aver raccolto più di due milioni e mezzo di firme (erano sufficienti 200 mila). Il Cne sembra voler rallentare la

anni al potere. Il Vaticano, dunque, prova nuovamente a muovere le sue pedine con l'intento di trovare una via di mediazione fra governo e opposizione. Missione che allo stato attuale appare molto ardua. Da tempo il Papa segue da vicino la crisi venezuelana, non solo con dichiarazioni pubbliche, ma anche con interventi diretti. Padre Federico Lombardi ha rivelato nei giorni scorsi che «il Papa ha fatto avere una sua lettera personale al presidente Maduro con riferimento alla situa-

~
A fine aprile l'appello alla nazione dei vescovi: «Facciamo nostre le angustie del popolo»



~
Dal Vaticano l'invio di mons. Gallagher: in agenda incontri con le autorità, in una missione di alto profilo

procedura, ma il tempo è cruciale: se il referendum fosse celebrato dopo il 10 gennaio 2017, l'eventuale destituzione di Maduro sarebbe seguita non da elezioni anticipate, ma dall'entrata in carica dal vicepresidente Aristóbulo Istúriz sino al termine del mandato, nel 2019. I chavisti si garantirebbero così altri due

zione del Paese». In Vaticano è stato poi ricevuto, sia dal Papa che dal segretario di Stato cardinale Pietro Parolin, Leopoldo Lopez Gil, padre del leader dell'opposizione Leopoldo Lopez, da tempo agli arresti. La Santa Sede ha anche ribadito la disponibilità dell'attuale nunzio apostolico in Venezuela, monsignor Aldo Giordano, a svolgere opera di mediazione, partendo dal principio, come ha detto lo stesso Giordano, che «tutti diano priorità al bene del popolo». A fine aprile gli stessi vescovi venezuelani avevano rivolto un appello alla Nazione: «Facciamo nostre le angustie del nostro popolo», hanno scritto in un articolato documento, «del quale siamo servitori. Mai come ora noi venezuelani abbiamo sofferto l'estrema carenza di generi alimentari e farmaci di prima necessità, assieme ad altri mali come l'inasprirsi della delinquenza assassina e disumana, il razionamento della luce e dell'acqua e la profonda corru-

alle difficoltà generate dalla crisi globale del 2008. A Caracas mediazione della Santa Sede per evitare il caos istituzionale

Accuse di “golpe” il Brasile al collasso

A pesare sul dato complessivo dell'area sono alcune specifiche situazioni, la più importante delle quali è quella del Brasile, che da solo rappresenta il 40 per cento del Pil dell'intera America Latina. L'economia brasiliana dovrebbe contrarsi quest'anno del 3,8 per cento, stessa percentuale dello scorso anno. Per il Paese sarebbe la crisi peggiore dagli inizi del Novecento. Le agenzie di rating Standard & Poor's e Fitch lo scorso dicembre hanno declassato il debito sovrano del Brasile a livello *junk* (spazzatura). Il

e che si preparano a fare la campagna per le amministrative di ottobre. In cambio, però, questi movimenti chiedono una decisa svolta a sinistra, una radicalizzazione che metterebbe definitivamente in soffitta la pragmatica cultura di governo mostrata dal Pt in questi anni. Alla denuncia del “golpe” in Brasile si sono affiancati leader “bolivariani” come Maduro, Correa, Morales o Cristina Kirchner. Appoggio alla Rousseff è stato espresso da Michelle Bachelet. Poiché l'opposizione parla-

liano». Ex ufficiale dei paracadutisti, 61 anni, deputato dal 1990, nel 2014 è stato l'eletto più votato dello Stato di San Paolo, anche se in sedici anni ha cambiato otto partiti: l'ultimo è il Partito social cristiano. Bolsonaro non nasconde simpatie per i militari protagonisti del “golpe” del 1964. Nei sondaggi per un eventuale voto presidenziale è dato al quarto posto con l'8 per cento delle intenzioni di voto; contro il 21 per cento di Lula e il 19 per cento di Marina Silva. Dunque dopo la spinta a sini-



Tensioni e scontri in Venezuela e, sotto, la carenza nel Paese di generi alimentari. In basso, mons. Paul Gallagher, segretario vaticano per i rapporti con gli Stati. Qui a destra, proteste in Brasile e, sotto, la presidente Dilma Rousseff



Paese, che deve ospitare i prossimi Giochi olimpici, è stato investito da forti proteste, con scioperi e manifestazioni, fino a giungere all'*impeachment* della presidente Dilma Rousseff, accusata di aver corretto artificiosamente il bilancio dello Stato nel 2014 e nel 2015. Ora assume la presidenza il suo attuale vice ed ex alleato, Michel Temer, un liberista che dovrebbe sancire la rottura con il quasi-quindicennio di governo del Partito dei lavoratori (Pt), prima con Lula, coinvolto nello scandalo della Petrobras, poi con la Rousseff. Si è detto pronto a introdurre una serie di misure di *austerità* incentrate sulla riduzione del *welfare*. La rimozione della Rousseff, in ogni caso, non cancella i problemi del Paese, a cominciare dalla corruzione.

Gli Stati Uniti, il Papa e gli altri Stati del Sud America guardano con apprensione all'evolversi della situazione. Si sta infatti parlando di un Paese di duecento milioni d'abitanti, il più grande del Sud America, che ha la sesta economia del mondo, dove l'intera classe politica è sospettata di attività criminali e le piazze sono sempre più arrabbiate. Il Brasile è stato una democrazia a tutti gli effetti negli ultimi trent'anni, ma oggi la Rousseff denuncia il rischio di un colpo di Stato, mentre alcuni dei manifestanti invocano apertamente l'intervento dell'esercito. Un Paese, dunque, al collasso.

Il rischio è una radicalizzazione sia a sinistra sia a destra. Per cercare di resistere al potere, il Pt, denunciando il tentativo di un “golpe”, ha mobilitato di nuovo i movimenti che hanno organizzato le manifestazioni in sostegno di Dilma Rousseff

La sesta economia del mondo, Paese ospitante i prossimi Giochi olimpici, investito da scontri e dall'*impeachment* verso la presidente Dilma Rousseff



mentare è altrettanto coinvolta negli scandali del Pt, anche da destra, nelle proteste di piazza, sono emersi vari gruppi extraparlamentari. Uno è il Movimento Brasil Livre, guidato da due diciottenni: il nero Fernando Silva (detto Fernando Holiday) e l'oriundo giapponese Kim Kataguiiri. Un altro è Vem pra Rua: gruppo legato ad ambienti imprenditoriali il cui leader è il 47enne Rogerio Chequer, un piccolo imprenditore che ha vissuto negli Stati Uniti. Un altro ancora è Revoltados on line, un gruppo nato da Facebook che si dichiara cristiano e che ha chiesto l'intervento dei militari per deporre Dilma Rousseff. Fra i suoi leader è emerso Jair Bolsonaro, ribattezzato «il Trump brasi-

stra che ha dominato il Sud America all'inizio del XXI secolo, si impone ora una netta contro-spinta a destra. Mentre il Senato brasiliano votava la sospensione di Dilma Rousseff, ci sono state manifestazioni anche in Cile, Argentina e Venezuela. Nel frattempo, in Colombia l'ex-presidente Álvaro Uribe Vélez lanciava una campagna di resistenza civile contro il processo di pace con le Farc condotto dal suo successore Juan Manuel Santos.

Ma è indicativo che appaiono chiaramente preoccupati anche due esponenti moderati come il presidente argentino Mauricio Macri o il colombiano Santos, che pure hanno una chiara maggior affinità ideologica con il nuovo presidente brasiliano Temer. Macri, in particolare, che evita l'espressione “golpe”, ha però fatto un appello per «rafforzare la democrazia in Brasile»; mentre Santos non si sbilancia. Il governo colombiano, in particolare, teme per il processo di pace con le Farc, a cui Lula e Dilma Rousseff avevano garantito un forte appoggio. Mentre Macri teme per le riforme economiche, dato che il 40 per cento dell'export argentino va in Brasile, e da quando è iniziato il processo di *impeachment* contro la Rousseff il commercio bilaterale è molto calato. (e.g.)

Argentina, misure a sostegno della crescita

Il calo delle quotazioni del greggio sta creando difficoltà anche alla Colombia, che era in crescita, mentre in Argentina il neoeletto presidente Mauricio Macri sta cercando di guidare la nazione verso una nuova direzione,



Il presidente Macri deve fronteggiare un'inflazione al 20% e il “default tecnico”

miliardi. Quest'anno il calo del Pil dell'Argentina dovrebbe essere dell'1 per cento, ma gli esperti economici prevedono che già dal 2017 l'economia tornerebbe a crescere. (e.g.)

dopo la fallimentare politica populista della peronista Kirchner, che si è lasciata alle spalle un aumento del debito pubblico e del deficit della bilancia dei pagamenti, un'inflazione al 20 per cento annuo e un “default tecnico” (non pagamento degli interessi sulle obbligazioni). Per scongiurare il disastro economico Macri ha già iniziato ad attuare misure a sostegno della crescita e contenimento del deficit fiscale. Provvedimenti che hanno ispirato fiducia da parte degli investitori internazionali, come testimonia il successo della emissione di obbligazioni per 16,5



zione a tutti i livelli di governo. L'ideologizzazione e il pragmatismo che paralizza le persone rendono ancora più grave la situazione». I vescovi hanno poi ammonito a non cadere «nella paura che paralizza e nella disperazione, come se non ci fosse un futuro». Il Paese è economicamente prossimo al collasso, il tasso di

inflazione è stato nel 2015 del 180 per cento e potrebbe arrivare al 700 quest'anno, molte industrie alimentari hanno fermato l'attività per mancanza di materie prime, nel settore pubblico si lavora solo due giorni la settimana per risparmiare energia elettrica, il governo ha cambiato il fuso orario per lo stesso motivo. (e.g.)

| **Cei/1** | Papa Bergoglio ha aperto l'Assemblea dei vescovi italiani tracciando l'identikit del sacerdote del Terzo millennio

«Siate sobri, umili e poveri» i preti secondo Francesco

Antonio Sassone
Città del Vaticano

La Chiesa italiana è alla ricerca del prete del Terzo millennio. Chi è? Come deve essere? Uno che ha il telefonino, il tablet, il messale elettronico? Niente di tutto questo. «È scalzo il nostro prete». Questo l'identikit che ne ha tracciato papa Francesco. Ha voluto aprire, lunedì 16 maggio, anche la 69ª Assemblea generale dei vescovi italiani che puntano al «rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente», cioè nel tempo e in ogni stagione.

Il Papa, in un discorso breve ma intenso, delinea ulteriormente i caratteri del presbitero. «Il nostro sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza». Una «triplice appartenenza ci costituisce: appartenenza al Signore, alla Chiesa, al Regno».

E rivolto ai presuli che lo ascoltavano ha detto: «Questo tesoro in vasi di creta va custodito e promosso. Avvertite fino in fondo questa responsabilità, fatevene carico con pazienza e disponibilità di tempo, di mani e di cuore».

Ma ai vescovi italiani ha rivolto anche raccomandazioni più stringenti. «Nella vostra riflessione sul rinnovamento del clero, rientra anche il capitolo che riguarda la gestione delle strutture e dei beni economici: in una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una pasto-



Il Papa ha esortato i vescovi «a mantenere soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio». Nella foto sotto, il presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco

«È scalzo e non ha agende da difendere, ma consegna al Signore il suo tempo. Non è burocrate, ma sa farsi prossimo di ognuno per condividere sofferenza e abbandono»

rale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito. Mantenete soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio».

Stop al lusso e al futile. È un nuovo appello alla sobrietà nella linea della Chiesa povera per i poveri. E le linee per la formazione del clero che

indica per l'Italia certamente vanno riferite e applicate nella Chiesa universale. Per questo motivo la sua prolusione è entrata nei dettagli e diventa la guida del dibattito nei tre giorni di lavori, solennizzati anche dalla celebrazione dei 50 anni di sacerdozio del cardinale Angelo Bagnasco, che della Cei è il presidente, che

ha posticipato la sua relazione, affronta il dibattito, celebra in San Pietro i suoi cinquant'anni di sacerdozio e traccia le coordinate operative atte a forgiare il nuovo prete.

Francesco le ha indicate nell'azione dello Spirito Santo che «suscita la generosa disponibilità di tanti sacerdoti» e «opera nei credenti e negli

L'invito a guardare
«ai parroci che ogni giorno si spendono per la comunità»

uomini di pace. Senza di lui non esiste possibilità di riforma». Il contesto culturale, il mondo è profondamente cambiato - ha osservato il Santo Padre - e «spesso ci troviamo a deplorare questo tempo con tono amaro e accusatorio», ma «dobbiamo avvertire anche la durezza: nel nostro ministero, quante persone incontriamo che sono nell'affanno per la mancanza di riferimenti a cui guardare».

A sua volta, papa Bergoglio, più che offrire «una riflessione sistematica sulla figura del sacerdote», invita a mettersi in ascolto di «qualcuno dei tanti parroci che si spendono nelle nostre comunità» e dalle «risposte che fioriranno»,

usciranno «anche le proposte formative su cui investire con coraggio». «È scalzo, il nostro prete, rispetto a una terra che si ostina a credere e considerare santa. Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l'animo umano: consapevole di essere lui stesso un paralitico guarito, è distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a buon mercato. Dell'altro accetta, invece, di farsi carico, sentendosi partecipe e responsabile del suo destino». E sono pagine di un lirismo biblico.

Conclude: «Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un'agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro. Così, il nostro sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza. Sa che l'Amore è tutto. Non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell'uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri».

| **Cei/2** | Il card. Angelo Bagnasco: «La legge sulle unioni civili sancisce di fatto una equiparazione al matrimonio»

Le differenze sono «piccoli espedienti o artifici giuridici» per arrivare anche alla pratica dell'utero in affitto

Colpo finale alla famiglia

Segue dalla prima pagina

ma a schemi ideologici. «La famiglia si fonda sul matrimonio», hanno dichiarato papa Francesco e il patriarca Kirill, atto libero e fedele di amore di un uomo e una donna. (...) Ci rammarichiamo che altre forme di convivenza siano ormai poste allo stesso livello di questa unione, mentre il concetto di paternità e di maternità, come vocazione particolare dell'uomo e della donna nel matrimonio (...) viene estromesso dalla coscienza pubblica».

Bagnasco ha ricordato le parole preoccupate di papa Francesco: «Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno». E poi ha ribadito «il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, capaci di creare insieme un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva (...). Con i bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio».

E, a proposito della teoria del gender che è sempre alle porte in modo strisciante, il Pontefice ha più volte ripetuto che «è uno sbaglio della mente umana», esprimendo anche il dubbio «se non sia anche espres-

Il Papa: «Rispettare l'obiezione di coscienza»

In ogni struttura giuridica, l'obiezione di coscienza deve essere presente, perché è un diritto umano». Così ha risposto papa Francesco in un'intervista esclusiva concessa al quotidiano francese «La Croix» a una precisa domanda del direttore Guillaume: «In un contesto laico, come i cattolici devono difendere le loro preoccupazioni su questioni sociali, come l'eutanasia o il matrimonio tra persone dello stesso sesso?».

«È in Parlamento che dobbiamo discutere, argomentare, spiegare, ragionare», ha detto papa Bergoglio. «Così una società cresce. Una volta che la legge è passata, lo Stato deve rispettare le coscienze. In ogni struttura giuridica, l'obiezione di coscienza deve essere presente perché è un diritto umano. Compreso per un funzionario del governo, che è una persona umana. Lo Stato deve anche rispettare la critica. Questa è una vera laicità. Non possiamo spazzare via gli argomenti dei cattolici, dicendo: «Tu parli come un prete». No, si basano sul pensiero cristiano, che la Francia ha così notevolmente sviluppato».

sione di una frustrazione e di una rassegnazione che mira a cancellare la differenza sessuale, perché non sa confrontarsi con essa».

Per il cardinale Bagnasco le vere priorità del Paese sono altre: il lavoro che manca, la povertà, le dipendenze come quelle legate al gioco d'azzardo, problemi rispetto ai quali «la gente vuole vedere il Parlamento impegnato senza distrazioni di energie e di tempo,

perché questi sono i problemi veri del Paese, cioè del popolo. Per questo non si comprende come così vasta enfasi ed energia sia stata profusa per cause che rispondono non tanto a esigenze, già per altro previste dall'ordinamento giuridico, ma a schemi ideologici». La vera emergenza per il presidente della Cei è la condizione delle famiglie e l'inverno demografico con la natalità che continua a diminuire. (n.t.)

Le priorità: lavoro e natalità

Nella sua relazione il cardinal Bagnasco ha tracciato il difficile quadro della situazione nazionale. «Dall'inizio della crisi, l'occupazione è caduta del 4,8%, una delle contrazioni più rilevanti in Europa. I dati ricorrenti dicono che la fascia tra i 15 e i 24 anni in cerca di lavoro è prossima al 40% contro il 22% della media europea. In termini percentuali siamo i peggiori, subito prima della Bulgaria».



È forte la preoccupazione anche per gli adulti che, perso il lavoro, si trovano nella difficoltà a rientrarvi con grave danno per le proprie famiglie oltre che per la propria dignità. «Il peso della vita quotidiana, alla ricerca dei beni essenziali, diventa sempre più insostenibile, compreso il bene primario della casa. La povertà assoluta investe 1,5 milioni di famiglie, per un totale di 4 milioni di persone, il 6,8 della popolazione italiana».

Al contrario, «la porzione della ricchezza cresce e si concentra sempre più nelle mani di pochi, purtroppo a volte anche attraverso la via della corruzione personale o di gruppo. Le parrocchie vedono le file di coloro che cercano un pasto alle nostre mense: sono stati ben 12 i milioni di pasti distribuiti nel 2015». Altro punto dolente è la natalità. «Finalmente», rileva Bagnasco, «e perlomeno si parla di inverno demografico. Si vedono segnali positivi di sostegno e promozione della famiglia che hanno bisogno di essere incentivati e, soprattutto, di diventare strutturali». Gli altri dati Istat «rimangono impietosi. Quelli del 2015 sono i dati peggiori dall'unità d'Italia. Lo scorso anno, a fronte di 653 mila decessi, le nascite sono state 488 mila, mentre 100 mila italiani hanno lasciato il Paese. Che cosa sta facendo lo Stato perché si possa invertire la tendenza? Si avverte l'urgenza di una manovra fiscale coraggiosa, che dia finalmente equità alle famiglie con figli a carico. Gli esperti dicono che la messa in atto del cosiddetto «fattore famiglia» sarebbe già un passo concreto e significativo». (a.s.)

La lezione del prete di strada ai giovani industriali

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento all'assemblea dei Giovani imprenditori di Torino

LUIGI CIOTTI

CÈ UN'UNIONE che esiste, che va rafforzandosi e che voi avete il merito di estendere al di là della vostra associazione. Libera collabora attivamente e proficuamente con tante realtà del mondo economico coinvolte in progetti di utilità sociale. Voi siete una di queste. (...)

Unione vuol dire mettere insieme competenze, passioni, impegno. Ma anche cercare insieme giustizia e verità. Solo unendo le forze degli onesti, la richiesta di cambiamento diventa forza di cambiamento. Non facciamo ingannare. Il tempo dell'individualismo - del mercato selvaggio, della competizione sleale - è scaduto. (...)

L'unione fa la forza vuol dire che da soli non ce la facciamo. Anche l'economia non ce la può fare. L'economia va ripensata, va rigenerata. E chi meglio di voi - che avete menti fresche, aperte al nuovo - può farlo? L'economia va associata a due parole: etica e ecologia.

La crisi economica è prima di tutto una crisi dell'etica. E bisogna dare atto degli sforzi che state facendo in questo campo. L'impegno per la trasparenza, per la lealtà, per il rispetto delle regole. Crisi dell'etica, perché nel nostro Paese ancora troppi sono i reati depenalizzati nelle coscienze, inquadrati nell'ambito di una legalità sostenibile, calibrata secondo le circostanze e gli interessi. Non bastano allora le norme, pure necessarie. Occorre un'educazione delle coscienze e un cambiamento delle condotte, a cominciare da chi amministra e governa il bene comune.

SEGUE A PAGINA VI

→ CONTINUO

REPUBBLICA
PAG. 1

Nichelino

Morto lo storico parroco don Francesco Smeriglio

È morto nei giorni scorsi, all'età di 96 anni, don Francesco Smeriglio, parroco storico della chiesa Regina Mundi, un autentico riferimento morale, umano e religioso per intere generazioni di giovani. La sua è una storia da romanzo: soldato nella Seconda guerra mondiale, ebbe una vocazione in età avanzata per quell'epoca. Fu sacerdote a Nichelino per 50 anni circa e guidò lo sviluppo sociale e l'integrazione di migliaia di immigrati che negli anni Sessanta e Settanta, arrivarono a Nichelino a lavorare per la Fiat e per le fabbriche dell'indotto, regalando a quelle famiglie e ai loro figli ciò



Aveva 96 anni
Don Smeriglio è stato parroco per 50 anni

che non si potevano permettere: giochi, teatro, sport, gite in montagna o al mare, la domenica. Ieri pomeriggio sono stati celebrati i funerali in una parrocchia stracolma con centinaia di fedeli: «Resterai nei nostri cuori per sempre». [G.LEG.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 54

“L'economia va legata a due parole: etica e ecologia. Voi potete riuscirci”



Don Luigi Ciotti fondatore del Gruppo Abele e di Libera ieri all'Unione industriale

ampia, dove il bene non viene dal possesso ma dalle relazioni, quelle fra di noi, e quelle di tutti noi con l'ambiente.

Il benessere non è dato allora solo dal pil. È dato anche - anzi prima di tutto - dalla cultura, dal lavoro, dalla qualità dei servizi sociali, dal rispetto dell'ambiente e della terra, la nostra fonte di vita. Il benessere, quello vero, lo troviamo nella ricerca di verità, nella costruzione di una società giusta e, sul piano quotidiano, nello stabilire relazioni oneste e sincere. Lo troviamo solo facendo dell'io un veicolo della vita e non della vita un dominio dell'io.

Ecco allora che un'economia capace di ritrovare un legame con l'etica e l'ecologia diventa forza di cambiamento e di benessere. E diventa quella nuova economia auspicata nella Laudato sì, di papa Francesco. (...)

«DALLA PRIMA DI CRONACA»

LUIGI CIOTTI

UN ritorno all'etica non è solo giusto ma redditizio. Sapete bene, da imprenditori, quanto la corruzione soffochi lo sviluppo del Paese. (...) La corruzione è l'avamposto delle mafie. E liberare il Paese dalla corruzione è un imperativo non solo etico ma economico. Oggi si è creata una saldatura tra la finanza opaca, slegata dall'economia reale, dai bisogni delle persone, e il sistema di accumulazione mafiosa.

La legalità è il presupposto di sviluppo. Ma lo sviluppo economico non è che una parte del progresso sociale. A lungo ci è stato detto che i diritti - la tutela delle persone, del lavoro, delle fasce più deboli - erano una zavorra, un ostacolo alla produzione di ricchezza. Ora sappiamo che non è così. Che proprio questa mancanza di tutele ha prodotto squilibri, disuguaglianze, monopoli, povertà, disoccupazione. Ora sappiamo che i diritti sono indispensabili allo sviluppo economico e, in senso lato, al progresso sociale, civile ed economico del Paese.

vile ed economico del Paese.

L'altra parola con cui l'economia deve ritrovare un legame è ecologia. Negli ultimi decenni abbiamo assistito a un rovesciamento del rapporto fra ecologia e economia, dove l'ecologia - l'intero - è stata sot-

tomessa all'economia - la parte. Ma l'ecologia è il fondamento dell'economia, è la visione d'insieme che orienta i processi economici al bene comune, nel rispetto della dignità delle persone, dei ritmi della natura e delle leggi della vita. Se l'economia per-

de questo riferimento diventa, come stiamo vedendo, una forza distruttrice.

Non bisogna dunque commettere l'errore di identificare l'economia con la sola ricchezza materiale. L'economia va contestualizzata in una dimensione più

AL TIMONE DEL GRUPPO GIOVANI DI VIA FANTI

Il neo presidente Barberis: “Creare imprese è una priorità”



PROMOSSO
Alessandro Barberis da vice a numero uno

ALBERTO Maria Barberis è il nuovo presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale di Torino, come anticipato da Repubblica. Succede a Cristina Tumiatti e resterà in carica per il prossimo triennio. Ad affiancarlo quattro vicepresidenti: Yohan Berkol, Umberto Diamante, Federica Galleano e Alberto Lazzaro. Classe 1976, Barberis si è laureato al Politecnico di Torino ed ha fondato a 29 anni, insieme con due amici e colleghi, Protocube, una start-up innovativa legata al mondo della modellazione digitale e stampa 3D entrata quest'anno a far parte del gruppo Reply, in cui riveste il ruolo di

responsabile marketing e comunicazione. Education, spinta all'internazionalizzazione e attenzione costante ai problemi dell'impresa giovanile, alle startup innovative i principali obiettivi del suo programma. «Creare nuove imprese è una delle priorità per far ripartire l'economia, ma è necessario che poi sopravvivano, consolidando il proprio business, posizionandosi al meglio tra i competitor e puntando su mercati nuovi e dinamici - ha sottolineato Barberis - per realizzare tutto questo il Gruppo giovani imprenditori lavorerà per consolidare la sinergia con i partner e tutti gli attori dell'ecosistema economico territoriale».

Discorso appello di don Ciotti invitato ad aprire i lavori dell'assemblea dei giovani industriali di Torino

Un'ultima parola su di voi, su voi giovani imprenditori. Voi credete nel futuro del vostro Paese, e il Paese ha il dovere di credere in voi. Quello dei giovani è un grande problema, forse il più grande. Questa è la prima generazione di giovani rapinata della speranza. Ma una società che non investe sui giovani è una società che divora se stessa, una società che non crede più al proprio futuro. Non dobbiamo preoccuparci dei giovani, dobbiamo occuparci di loro. Dare loro strumenti di conoscenza e di formazione. Favorire le loro passioni, i loro talenti, il loro spirito d'iniziativa. E poi dargli il modo di concretizzarli. I giovani hanno bisogno di cose concrete. E di adulti che concretamente sappiano ascoltarli, valorizzarli e dargli spazio.

LA STAMPA
PAG. 48

Prof di religione

«La Buona scuola
ci ha dimenticati»



■ **Partecipatissimo** convegno promosso dalla Cisl Scuola Torino-Canavese ieri mattina nel salone di Santa Rita dedicato ai problemi dei docenti di religione. «C'è il problema del concorso, che dal 2004 non è più stato fatto - sottolinea Vilma Marchino - e che fa sì che meno del 50 % dei docenti sia stabilizzato contro il 70 % stabilito dall'ultimo Concordato. Il concorso è necessario: si tratta di rispondere agli obblighi che ci impone l'Europa, cioè di non protrarre il precariato oltre i 36 mesi. Tra i docenti di religione abbiamo casi di rinnovi del contratto annuale da più di dieci anni». Un problema attuale è quello dei tanti vice presidi «storici», insegnanti di religione. «Poiché la legge 107 non prevede religione tra le discipline del potenziamento, i vicari saranno tenuti a rientrare in classe». (M.T.M.)

Il bilancio del Call Center Madre-Bambino

Aumentano le madri vittime di violenza in comunità con i figli

Sono cinquecento quelle accolte nell'ultimo anno

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO



Povert 
Crisi
economica e
disgregazio-
ne familiare
tra le cause
del disagio

Sono 495 le donne in difficolta', con 573 bambini, aiutate e accolte nel 2015 in 40 strutture torinesi del privato sociale. Un mondo di sofferenza e di disperazione che ha origine nella poverta', nella violenza all'interno delle famiglie (un terzo ha subito maltrattamenti), nello sfruttamento dell'immigrazione. E' questa l'umanita' - in crescita - a cui hanno dato risposte il Comune e il volontariato attraverso il Coordinamento Madre - Bambino e il suo braccio operativo, quel Call Center che dal 2009 e' riferimento per servizi sociali, forze dell'ordine, ospedali, parrocchie e tutte le altre «antenne» che captano il disagio. Per l'accoglienza la spesa della Citta' e' stata di 5 milioni.

Il Call Center e' gestito da due assistenti sociali assunte

dal Gruppi di Volontariato Vincenziano grazie al sostegno della Regione e ha sede presso gli uffici del Servizio Minori del Comune. Il «centralino sociale» e' operativo da lunedi a venerdi dalle 9 alle 17 ed ha sempre sotto controllo la situazione dei posti nelle comunita', e in contatto con le realta' del volontariato. Dopo le 17 e nei giorni festivi le segnalazioni arrivano al Pronto Intervento Minori del Comune.

Il bilancio di questo servizio che mette insieme pubblico, privato sociale e volontariato con una formula che consente di realizzare obiettivi altrimenti non raggiungibili per i costi, e' stato presentato ieri in occasio-

575
minori
Tanti sono quelli accolti con le madri nelle 40 strutture a disposizione del Call Center Madre - Bambino

ne dell'aggiornamento del protocollo d'intesa a cui aderiscono 25 enti e associazioni (tra cui Tribunale per i Minori, Regione, Comune, Citta' della Salute). «Un servizio prezioso che ha evitato - dice il vice sindaco Elide Tisi - di lasciare per strada donne e bambini vittime di problemi complessi che toccano l'immigrazione ma anche la frantumazione delle famiglie, i profondi problemi relazionali che le indeboliscono».

«Le donne di cui ci occupiamo sono nel 50 % dei casi italiane e nel 50 % straniere, tra cui prevalgono le nigeriane - spiega suor Angela Pozzoli, anima del Coordinamento Madre Bambino da



REPORTERS

Una rete di supporto

Il Coordinamento Madre Bambino coinvolge Comune, Regione, Tribunale per i Minori, forze dell'ordine, volontariato

27 anni -. Le italiane, in particolare, sono vittime di conflitti gravissimi e spesso la segnalazione evita tragedie. Molto spesso sono madri prive di capacita' genitoriale che vanno supportate per tutto il percorso in comunita', fino all'autonomia. Un percorso che, per avere successo, puo' durare anche dieci anni e che e' reso difficile oggi dalla mancanza di lavoro». Ancora suor Angela: «Negli ultimi tre anni l'eta' delle donne si e' alzata, arriva a 40 anni, e cosi' quella dei figli. Nelle comunita' abbiamo bambini che

frequentano la scuola primaria, le medie. A questi nuclei manca completamente una rete familiare di supporto. Sono soli». In questo quadro, la collaborazione tra servizi sociali e volontariato e' fruttuosa. «Il volontariato - dice suor Angela - puo' trovare soluzioni "creative", sempre in collegamento con i servizi. Le ultime vittime di violenza che abbiamo incontrato e per le quali non c'era posto da nessuna parte, le abbiamo sistemate in un famiglia e presso il pensionato Valdese».

10500000
PAG. 48

Uno startupper il nuovo presidente del Gruppo Giovani

*Si tratta di Alberto Maria Barberis, 40 anni
Prende il posto di Cristina Tumiatti*

Massimiliano Sciuolo

■ È Alberto Maria Barberis il nuovo presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Torino. Il successore di Cristina Tumiatti è stato scelto ieri in occasione dell'Assemblea 2016 del GGI riunito all'Unione Industriale. Il suo mandato, triennale, scadrà nel 2019, mentre il suo programma spazia dalla formazione all'internazionalizzazione, tenendo sempre acceso il faro puntato sulle problematiche dell'impresa giovanile e delle start up innovative.

Torinese doc, classe 1976, Barberis si è laureato al Politecnico di Torino ed ha fondato a 29 anni, insieme a due amici e colleghi, «Protocube», una start-up innovativa legata al mondo della modellazione digitale e stampa 3D, in cui riveste ancora oggi il ruolo di responsabile Marketing e Comunicazione. Quest'anno l'azienda è entrata a far parte del gruppo Reply, network multinazionale di aziende specializzate che affiancano i principali gruppi industriali nella definizione di nuovi modelli di business, diventando Protocube Reply e andando ad integrare l'offerta generale del gruppo nell'ambito di soluzioni 3D digitali e 3D printing in ottica Industry 4.0,

La sua carriera nel mondo associativo, invece, l'ha visto diventare nel 2013 vicepresidente dei giovani Imprenditori torinesi, mentre dal 2014 è componente del Consiglio Direttivo dell'Unione Industriale di Torino e nel 2015 è entrato nel Consiglio Nazionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria. «Creare nuove imprese è una delle priorità per far ripartire l'economia, ma è necessario che poi esse sopravvivano, consolidando il proprio business, posizionandosi al meglio tra i competitor e puntando su mercati nuovi e dinamici. Per realizzare tutto questo - ha detto Barberis - il Gruppo Giovani lavorerà per consolidare la sinergia con i partner e tutti gli attori dell'ecosistema economico territoriale, per continuare ad essere un punto di riferimento per i neoimprenditori, cui rivolgere azioni mirate di orientamento, supporto ed assistenza specialistica per favorirne la crescita».

Saranno quattro i vicepresidenti che lo affiancheranno nel suo mandato: si tratta di Yohan Berkol, Umberto Diamante, Federica Galleano e Alberto Lazzaro. Faranno parte del Consiglio Direttivo Claudio Carioggia, Paolo Errico, Giorgio Ferraresi, Chiara Graziano, Gabriele Lettera, Paolo Marocco, Marco Masselli,

Maria Sole Mottura, Sara Povero e Federico Sandrone.

L'elezione del nuovo presidente è coincisa con l'ultimo incontro del ciclo OGGI, capofila delle iniziative di formazione alla cultura d'impresa sul territorio, dal titolo «L'Unione fa la forza», che ha visto come ospiti tra gli altri Don Luigi Ciotti e il presidente nazionale dei Giovani di Confindustria, Marco Gay.

Twitter: @SciuRmax

PDC 7

AUTO Dopo le indiscrezioni su un ingresso di Pechino nel capitale di Fca

Fiat, il partner cinese si nasconde

Il gruppo Gac: «Attualmente non investiamo». Torino non commenta, ma i contatti ci sono e gli analisti ci credono

Pierluigi Bonora

Torino tiene ferma la sua posizione di «non voler commentare», mentre dalla Cina, seppur dopo quasi una giornata, il costruttore di auto Gac smentisce (a metà) le indiscrezioni, rilanciate ieri dal *Giornale*, di avere allo studio un'offerta per Fca, con la quale coopera. Gac, infatti, punta ad ampliare il proprio business allo scopo di diventare un produttore globale. E per questo ha bisogno di entrare nel mercato americano attraverso il «ponte» Fca. «Attualmente - comunica un portavoce di Gac - non abbiamo piani per investire in Fiat Chrysler Automobiles». È comunque quell'*attualmente* riferito nella nota che fa pensare come la questione non sia in questo momento all'ordine del giorno, nonostante la serie di incontri incrociati con i vertici di Fca, ma potrebbe diventarlo in futuro.

Le voci a proposito di «ombre cinesi» sul Lingotto hanno fatto il giro del mondo. E il titolo Fca è stato oggetto di acquisti per buona parte della giornata, per poi cedere dopo la precisazione di Gac e risalire in terreno positivo nel finale. Dopo un massimo intraday a 6,56 euro e un rialzo oltre i 3

punti percentuali, il titolo ha perso gradualmente quota, chiudendo però in ripresa a 6,30 euro (+0,16%). L'ipotesi di una Fca «cinese» è con-

que piaciuta a Mediobanca: «Gac - il commento degli analisti - potrebbe cambiare le carte in tavola in un momento in cui le trattative di M&A con società europee e americane si trova in una fase di stallo».

Secondo Roberto Russo (Asiteca Sim), «queste indiscrezioni rappresentano l'ennesima conferma di quanto, noi italiani, siamo tristemente capaci di deprezzare le nostre primarie aziende offrendole a prezzi da saldo a increduli imprenditori (spesso stranieri) che profitano del clamoroso differenziale tra prezzo reale e quotazione di Borsa». «Oggi - aggiunge Russo - Fca ha una

capitalizzazione pari al 58% del valore patrimoniale, un multiplo praticamente uguale a Rcs sotto Opa di Andrea Bonomi. E i nostri gestori perché

GOVERNANCE

Le difficoltà degli altri capi azienda a trattare col «duro» Marchionne

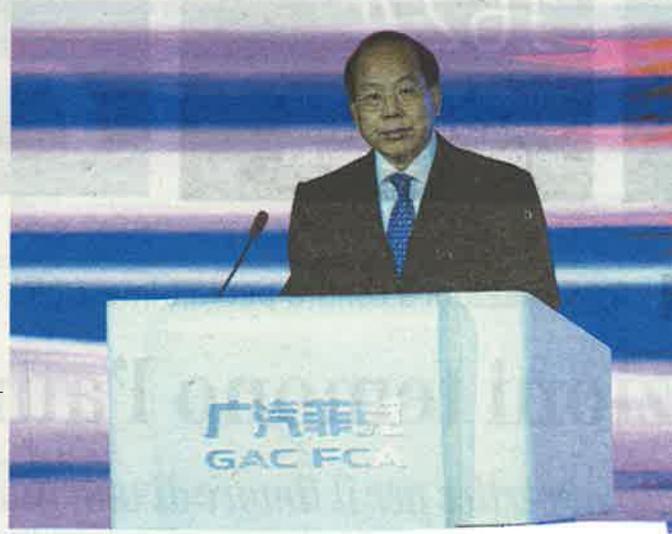
vendono?». Un altro analista sostiene che Gac potrebbe essere aiutata nell'eventuale operazione «solo se il governo cinese, attraverso il sistema bancario, garantisce al gruppo le risorse necessarie. Vedo realizzabile, da parte di Gac, la produzione - anche sotto la Muraglia - delle berline americane Dart e 200 di Fca. Non

dimentichiamo, inoltre, che l'andamento in Borsa di ieri è successivo a una giornata fortemente negativa per il Lingotto e che il titolo risale solo

quando si parla acquisizioni». Vero è che Gac (sesto costruttore in Cina con 1,3 milioni di auto sfornate nel 2015), prima di affrontare un'opera-

zione così complessa, nonostante le ambizioni di grandezza, deve fare i conti con le altre *joint venture* locali (oltre che per Jeep di Fca, produce anche per Honda, Toyota e Mitsubishi). E resta da vedere se a queste Case il piano di sviluppo di Gac negli Usa, dove sono protagoniste dirette, sta bene o meno. Lo stesso può valere per i grossi rivali cinesi, come Saic (oltre 5,8 milioni di auto prodotte), che potrebbero sentirsi insidiati.

Sullo sfondo, infine, c'è il fatto che a più di un anno dalla dichiarazione di Sergio Marchionne sulla necessità per Fca di consolidarsi, si sono registrate solo risposte negative. In particolare dai big: Gm, Ford, Toyota, Renault, Hyundai e Volkswagen. E se il «tappo» fosse proprio Marchionne? E quindi la reticenza dei colleghi ceo a trattare con lui a causa della sua «durezza»? E se il presidente John Elkann decidesse di negoziare in prima persona, come reagirebbe l'ad? Sono domande che molti analisti si pongono e il segnale di qualche possibile tensione ai vertici di Fca.



IL GIORNALE PAG. 20

Il pianeta sanità

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti sul sito
torino.repubblica.it

“Parco della salute, motore futuro”

Terna, presidente del Real Collegio: “Garantirà uno sviluppo su tre diversi piani: sociale, economico e sanitario”
Tra una settimana il primo workshop che metterà allo stesso tavolo Regione, Università, manifattura e finanza

STEFANO PAROLA

MAI come questa volta il traguardo è a un passo: il Parco della salute di Torino potrebbe nascere davvero, dopo anni di progetti e di intenzioni rimasti sulla carta. «Diventerà un motore della città di domani, dal punto di vista sociale, sanitario ed economico», evidenzia l'economista Pietro Terna. Gli enti locali paiono più determinati che mai, a cominciare dal governatore Sergio Chiamparino, ma pure il resto della città sembra crederci, come dimostra il workshop che il docente torinese ha organizzato attraverso il Real Collegio, di cui è presidente, in collaborazione con il Centro studi Einaudi.

L'appuntamento è per giovedì prossimo alle 15, a Moncalieri, in via Real Collegio 30. Il titolo è «La Città della salute e della scienza e i suoi effetti economici e sociali». Terna e il direttore del Centro Einaudi Beppe Russo spiegheranno quali sono le prospettive per il Torinese, poi interverranno dirigenti della sanità, come Gian Paolo Za-



LA SCOMMESSA

Antonio Saitta e Sergio Chiamparino sono determinati a portare avanti il progetto del “Parco della salute”. Primo obiettivo: aprire il cantiere forse già nel 2017

netta (Città della Salute) e Franco Ripa (San Luigi di Orbassano), e della Regione, come Leonello Sambugaro, oltre ad accademici come Ezio Ghigo, Antonio Di Leva e Guido Boella. Ci saranno pure il presidente della Fondazione Isi Mario Rasetti, che si sta occupando dello Human Technopole dell'ex area Expo di Rho, l'esperto di finanza Mario Mauro, ex ad del Sanpaolo e oggi numero due dell'Istituto grandi infrastrutture, e l'imprenditore metalmeccanico Alberto Dal Poz.

Insomma, per una volta tutti i «portatori d'interesse» si confronteranno su un progetto chiave per la Torino di domani, che «può consentire di attrarre iniziative di altissimo livello», come sottolinea Terna. Che poi spiega: «Per anni si è parlato di quale direzione dare alla città per il dopo Fiat: quello del Parco della salute è forse il settore più importante, perché alla base c'è un'iniziativa fortemente innovativa». La pensa così pure il direttore della Città della Salute Zanetta, tra i più grandi sostenitori del progetto, che ieri presentando il Congresso europeo di ostetricia ha evi-

denziato come a Torino «la sanità, la salute, l'investimento in tecnologia e ricerca sono occasione e motore di sviluppo. E in questo senso si inserisce il Parco della Salute, che speriamo di veder realizzato nei prossimi anni per rendere la sanità sempre più una risorsa per i cittadini e un'occasione di sviluppo».

La questione delle risorse resta però cruciale come non mai. Per ora sul piatto ci sono i 250 milioni già sbloccati dai ministeri dell'Economia e della Salute per realizzare la parte edilizia, mentre Chiamparino ha annunciato di averne recuperati altri 170 circa dal Fondo europeo di coesione sociale che però andranno spesi soprattutto in attività di ricerca, innovazione e didattica. Tuttavia, lo studio di fattibilità presentato a dicembre parlava di una spesa complessiva di 620 milioni, di cui mezzo miliardo per l'ospedale e per l'area dedicata alla ricerca e 122 per didattica e forestria. Il gap da colmare è ancora ampio e oggi all'appello mancano soprattutto le risorse private.

“Per l'industria si svilupperanno nuove filiere”

«**A**TTORNO alla sanità si possono creare filiere in grado di scatenare a cascata tutta una serie di ricadute industriali», ragiona Alberto Dal Poz, imprenditore, presidente dell'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche.

Presidente, che ne pensa del progetto?

«In giro per il mondo mi è capitato di notare come creare centri medici di importanza nazionale significhi generare infrastrutture logistiche, servizi legati all'assistenza alle persone, commercializzazione di dispositivi post ricovero e così via. Penso che a Torino possa succedere la stessa cosa, con ricadute anche per alcuni tipi di industria che oggi sono già presenti nella nostra aerea ma che non sono ancora così sviluppate».

Il settore biomedicale può essere il futuro di Torino?

«Non credo, perché l'industria continuerà ad avere un ruolo essenziale in questa città. Piuttosto, penso che il Parco della salute sarà complementare alla vocazione manifatturiera di Torino e che amplierà alcune delle capacità già presenti. La gestione dei “big data”, la messa a punto di nuovi strumenti di diagnostica e altri ambiti di questo tipo sono in grado di aprire scenari molto vasti. Questo può essere di enorme stimolo per gli atenei».

Lei è stato per sei anni consigliere nella Compagnia di San Paolo. Ha fatto bene il presidente Profumo a porre paletti a un intervento della fondazione sul Parco della Salute?

«Sono d'accordo con lui: la sanità inizi a fare efficienza e a cercare le risorse nei propri budget, senza pensare che qualcuno possa mettere risorse. La Compagnia potrà intervenire non tanto in fase di avvio quanto piuttosto per interventi che completino».

(ste. p.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Dal Poz
imprenditore

“

Di sicuro tutta la manifattura torinese ne avrà beneficio. Contributi? D'accordo con Profumo: prima risparmi

”

“Niente illusioni la chance andrà coltivata”

«**I**L Parco genererà due tipi di ricadute: aumenterà la capacità del Piemonte di attrarre pazienti e renderà la città una palestra per fare ricerca nel biomedicale», spiega Giuseppe Russo, economista e timoniere del centro Einaudi.

Direttore, perché è importante far arrivare pazienti?

«Perché il Piemonte ne “esporta” molti e un ospedale che ambisce ad essere ancora più specializzato consentirebbe di ridurre o di pareggiare il bilancio tra i piemontesi che si fanno curare altrove e quanti scelgono gli ospedali subalpini, con benefici sui conti».

Il biomedicale è così promettente?

«È uno dei quattro che cresceranno di più nei prossimi anni, perché il mondo sviluppato vive più a lungo e quello emergente vuole standard di vita migliori. Attenzione, però: non bisogna illudersi che tutto funzionerà da sé, come per magia».

Cosa intende?

«Non sarà sufficiente fare l'ospedale. Puntare sulla ricerca biomedicale è una strategia che molte regioni europee tenderanno ad attuare, dunque occorrerà essere competitivi».

Arriveranno investitori stranieri?

«Con questo progetto Torino offre loro una ragione in più. L'area è attrattiva nell'auto perché c'è Fca, così come lo è nell'aerospazio e in altre tecnologie avanzate. Significa che occorre una competenza più alta della media ma anche qualcosa che consenta alla città di farsi notare».

Può nascere una nuova vocazione?

«Il Parco della salute è una chance per far sì che ciò avvenga. Però bisogna che i tempi siano rispettati, che nasca un ospedale di altissima qualità, che si attraggano ricercatori di fama».

(ste. p.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Russo
economista

“

Il parco permetterà di ridurre lo sbilancio nei conti creato dai pazienti che vanno a curarsi altrove

”

LA POLEMICA Ricca (Lega) sul bilancio del welfare. D'Amico: «Altri 300mila euro per i campi»

«A rom e stranieri 8,5 milioni, ma per gli anziani 2 in meno»

→ Due voci del bilancio preventivo che, appiattite una sull'altra, mostrano una differenza capace di accendere una polemica tanto utile al centrodestra in piena campagna elettorale, quanto articolata e complessa se osservata all'interno del dibattito sul documento programmatico delle finanze di Palazzo Civico dove, in questi giorni, si esaminano i conti delle politiche sociali. I due dati, messi a confronto dall'opposizione compaiono accanto alle voci di spesa messe per

«Stranieri e nomadi», 8.496.799 euro, e «Fondi per la prevenzione delle fragilità sociali e il sostegno agli adulti e alle famiglie in difficoltà»: 5.333.248 euro. «Ci sono due milioni di euro di differenza, non mi sembrano pochi» accusa il capogruppo e capista della Lega Nord, Fabrizio

Ricca, tornato a candidarsi per la corsa verso la Sala Rossa. «Fassino non cerca solo voti in moschea, evidentemente - continua Ricca, facendo riferimento alla visita del sindaco in una moschea, nel corso del "tour" elettorale -. Non credo ci sarebbe da stupirsi a vederlo accattare qualche consenso anche tra le baracche dei campi nomadi della città, tutt'altro che superati nonostante i soldi spesi e i cinque milioni messi a disposizione per l'"emergenza" del

2011».

A mettere il dito nella piaga è anche Angelo D'Amico, già polemico, la scorsa settimana, per gli 80mila euro preventivati al Comune dall'Amiat per la pulizia straordinaria dell'insediamento abusivo di corso Tazzoli. «Fassino ha stanziato oltre 300mila euro per il superamento delle criticità relative agli insediamenti, autorizzati e non, per un totale di oltre 600mila euro in meno di due anni» sottolinea D'Amico, candidato della

Lista Morano e vicepresidente del consiglio comunale. «Quello che è ancora più incredibile è che queste risorse sono state utilizzate anche per la messa in sicurezza di campi non autorizzati e che il Comune, spendendo risorse dei torinesi, ha sgomberato».

D'Amico fa riferimento anche alle ristrutturazioni delle unità abitative del campo di via Germagnano, oggetto di una delibera di giunta. «Pagare 600 mila euro per superare le criticità di chi vive nell'illegalità è uno schiaffo agli italiani. Con gli stessi soldi il Comune di Torino avrebbe potuto garantire nuovi servizi di assistenza ad anziani, supporto ai giovani disoccupati. Misure che evidentemente non rientrano nelle priorità del centro sinistra torinese».

Enrico Romanetto

CRONACA QUI
PAG. 16